

ARS-NOVA [®]
PUBBLICAZIONE DELLA S. C. M. M.

ESCE IN ROMA
OGNI MESE
LA DIRIGE
CASTELLA
VIN. N. 20
VIN. ANN. 12

— più che mai di attualità — del teatro lirico-vocale, ecc. ecc.

Ma questo è un libro puramente musicale, nel quale non si vogliono trattare che certi problemi di tecnicismo unicamente « sonoro ». E, d'altronde, la medesima legge di « gravitazione » che fa dipendere dalla evoluzione armonica, quelle della emancipazione graduale della musica dalla parola e dall'alterazione del senso tonale diatonico, comanda in pari tempo all'abolizione della « quadratura » (con la scomparsa progressiva della primitiva ritmicità « coreografica »), al divenire delle *forme* (sempre maggiormente allontanate dall'antica polifonia vocale), e non sarebbe probabilmente difficile il trovarne una recente conseguenza nella grave, inesorabile decadenza del melodramma ottocentesco.

Mi rimane ora a dimostrare come si siano andati formando e svolgendo — nel lento corso secolare — i principali concetti del nostro sontuoso edificio musicale moderno.

Non è certo concesso a nessuna intelligenza umana di poter ricostituire — nemmeno approssimativamente — il flusso smisurato di questo enorme lavoro millenario, nè tale è la mia pretesa.

È noto oggi che i concetti spirituali si formano in virtù di un lento processo di purificazione e di cristallizzazione, analogo a quello mercè il quale si liberano i corpi chimici da tutte le loro impurità ed eterogeneità di origine. Il porre in luce come siano andati elaborandosi e « cristallizzandosi » poco a poco i concetti più essenziali del nostro tecnicismo sonoro attuale, sarà oggetto delle prossime pagine. Come dissi, l'argomento è formidabilmente vasto. Ma non pretendo ad esaurirlo, bensì solamente ad incoraggiare altri musicisti a superarmi in un ordine di ricerche finora troppo inesplorato....

Casella

(Da un libro in preparazione su l'Evoluzione della moderna coscienza musicale, capitolo II (a).

(a) Per il capitolo I (*Che cosa è l'Arte?*) vedi *Ars Nova*, num. prec.

Siccome solo le persone intelligenti fanno parte della S. I. M. M., così l'adesione a questa società costituisce la migliore e più sicura forma di assicurazione contro l'imbocillità.

Guillaume Apollinaire

Parigi, 17-11-1918.

« Ci telegrafano che il
« poeta Apollinaire è
« morto di grippe ».
(I giornali)

Quando mi s'affaccia alla memoria il suo profilo numismatico che stampai sul cilo veronese d'una mia pittura metafisica, penso alla malinconia grave del centurione romano, intanto a valicare i ponti di barche gittati lungo le terre conquistate, lontano dal tepore consolante del suo *focus* e dai *jugera* del suo terreno arato.

Quelli che lo conobbero poco o male, i mancanti di psicologia, lo credevano un gaudente, un gastronomo soddisfatto, un dilettante pletorico che assapori con la stessa voluttà la complicata demonologia della nuova pittura e i manicaretti a base di tartufi bianchi dell'italo restaurant Poccardi. Era invece un uomo mace-rato nel bagno caldo della malinconia universale. Di malinconie ne conosceva più di una; anzitutto quella del senza-patria. Era nato a Roma da genitori polacchi; da piccolo visse a Monaco (principato); poi cresciuto di spirito e di volume trascinò per alcuni anni i suoi 100 chili di carne per tutte le città della nostra vecchia madre Europa, finchè si fermò a Parigi, sul fianco sinistro di quella Senna imperturbabile e fangosa, che scende lenta a tagliare in due fette la metropoli repubblicana. Ivi visse e lavorò fino al giorno del trapasso.

La guerra gli offrì la tardiva felicità di potersi battezzare suddito d'una nazione libera, di portare finalmente nelle cavità della giacca un certificato di nazionalità, un passaporto, un libretto militare. Perciò si fece soldato, e soffrì con gli altri nelle trincee di Francia ed ebbe il cranio fesso sotto i forti di Verdun. Anelava alla tranquillità domestica, alla famiglia, alla casa; non aveva nè casa nè famiglia, e il suo breve matrimonio (si era sposato con una *chanteuse* qualche mese prima di morire) fu triste come la sua vita. Conobbe anche il dolore della prigionia. Allorchè avvenne il furto della Gioconda al Louvre, nell'agosto dell'11, fu arrestato perchè amico d'un antiquario russo che la polizia sospettava. Il suo soggiorno nelle celle della Santé lo descrive in versi meravigliosi che io rammento a brani; versi stampati nella malinconia di quella fatale Avenue de l'Observatoire, posta quasi ai limiti della Città, là ove comincia il porto fumante delle officine operose e sorgono le foreste dei comignoli rossi:

— « *Dans la cellule à côté on fait couler la fontaine* »
« *Comme un ours dans sa fosse* »
« *Chaque matin je me promène* »
— *Le ciel est bleu comme une chaîne* »
— *Guillaume, Guillaume, qu'es-tu devenu?....*

Di tutto questo dolore è gravido il suo libro « *Alcools* », raccolta di poesie, che è la principale sua opera.

Il senso stridente delle nuove apparizioni, la tristezza singhiozzante degli autunni parigini:

« *Un train roule*
La vie s'écoule »

il dramma amoroso dei boulevards abbacinanti:

« *Quand passaient les tramways
Jaillissaient des feux pâles
Sur des oiseaux galeux
— Je ne voyais qu'une étoile
Noyée dans vos yeux bleus* »

... colano giù da questo libro che è certo il solo che conti di tutta la nuova poesia francese.

Difese l'ultima pittura con intelligenza e disinteresse. Scrisse un'opera sul cubismo. Fu il primo critico che intuì la profonda novità della mia pittura e la difese ostinato sui giornali e le riviste francesi. Era nemico di ogni vigliaccheria e di ogni tritume in arte. Tanto per l'attacco quanto per la difesa era costruito meravigliosamente. Non si riscaldava mai; non strillava; ma quando era mestiere persuadere un brachicefalo sul valore artistico d'un'opera nuova, aveva scaltrezze di diplomatico raffinato.

Subì l'influenza di quelli stessi che difendeva; cantò i nuovi pittori e questi gl'innestarono nuovi germi.

Prodotto di tale influsso sono i suoi « *Calligrammes* », che non hanno nulla che vedere con le *parole in libertà* dei futuristi. Questi *Calligrammes*, sono raccolte

di poesie ove i versi serpeggiano teneramente nell'egiziano del geroglifico, tracciando sul bianco della carta, i rettangoli e le spirali della sua cronica malinconia dipoeta dal destino triste.

Era amico di tutti quei rari intelligenti che vivono sulla nostra penisola; pubblicò prose e versi nella *Voce*. Amava l'Italia, benchè si ostinasse a fare il francese; ma questo era forse un caso psicologico che io qua non voglio spiegare, ma certo che il suo amore per la nostra terra non era quello idiota di un Paul Bourget stizzoso.

Ora non è più. « *Guillaume, Guillaume qu'es-tu devenu?* »...

Non giova pensare cosa avrebbe fatto se avesse vissuto ancora. Là ove s'è fermato ha fatto già e quando si scriverà la storia di questo terribile rinascimento artistico europeo, il suo posto sarà fra i migliori.

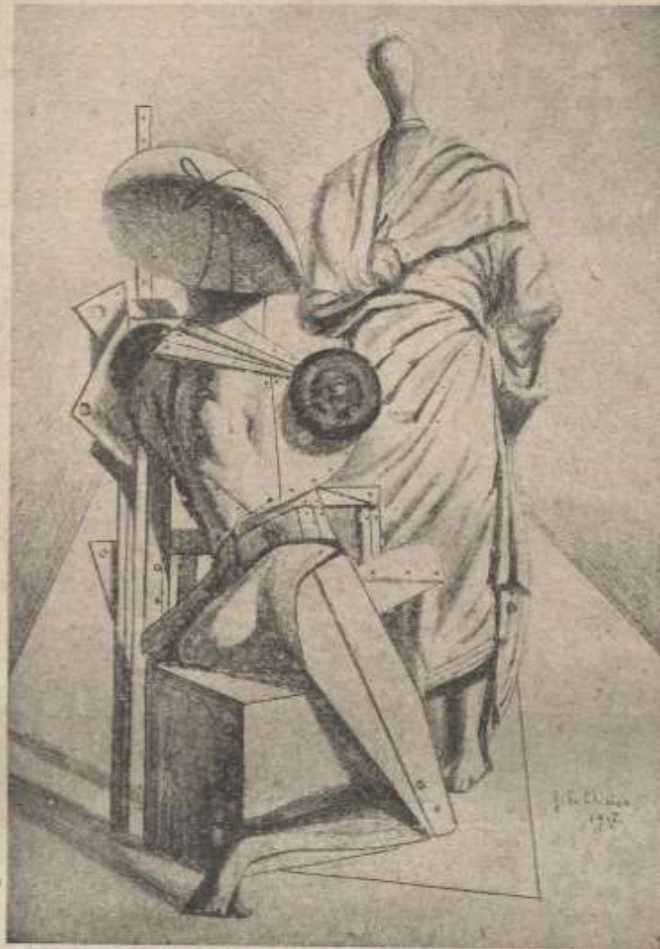
Amici pittori dai nuovi destini, noi che l'abbiamo amato sosterrò la sua fama *usque ad finem*.

Clò che egli ci ha dato lo renderemo. La falange non è spezzata.

.... Ma oggi da questa città echeggiante di fanfare, irta di bandiere per le vittorie e l'epilogo del dramma, il mio pensiero serpeggiando per le vecchie vie già calcate da Leonardo il mago e Benvenuto il masnadiero, rivà ai ponti della Senna fangosa.

Rivedo, come si vede nei sogni, un'immobile di sei piani, patinato di grigio e su su due stanze sott'il tetto.

Il sipario si schiude e un quadro d'una tenerezza meravigliosa si forma in silenzio da sè: tra l'innocenza tragica delle tele laccate dal doganiere-pittore e le architetture metafisiche del sottotetto vedo il lume di una lampada a petrolio, delle pipette a due soldi, gialle di nicotina, una lunga biblioteca di legno bianco incinta di volumi, degli amici taciturni seduti nell'ombra; ... ed ecco che, come sott'il raggio luminoso d'una lanterna magica, si disegna sulla parete il rettangolo fatale d'un cielo veronese e su quel cielo si curva di nuovo il profilo del centurione triste... E' Apollinaire, Apollinaire il ritornante; è l'amico poeta che mi difese in terra straniera



G. DE CHIRICO: « *L'apparizione* »

e che io non rivedrò più mai.

Novembre 1918.

Giorgio de Chirico

Al prossimo numero:

**CASELLA,
SAVINIO,
LUCIANI,
DE CHIRICO,
RECCHI,
GATTI,
ecc., ecc.**